

• Tanta è la foga, che imporsi è dura pure per il Cav.: “Avrei piacere che candidaste queste persone, pensate sia possibile?”

## Ressa elettorale. Ecco come si compilano le liste nel conclave di Arcore

Roma. Sfiancato più che altro dalla noia, alla fine ha gettato un elenco di nomi sul tavolo: “Avrei piacere che candidaste queste persone: pensate sia possibile?”. Silvio Berlusconi è da tre giorni ostaggio dei colonnelli, che sfilano uno a uno – divisi per delegazioni regionali – nella sala studio di Villa San Martino. Cellulari spenti o appoggiati sul tavolo, silenziati, si accalorano sui collegi uninominali ex A1 (più o meno sicuri) precipitati dai nuovi sondaggi in un baratro chiamato B3 (come vengono classificati quelli “non contendibili”) e provano a prendersi i migliori. Chi vince un collegio uninominale sarà premiato; ai “gregari” del proporzionale si prospetta un posto sicuro, ma di seconda fila. Ecco perché tutti cercano un uninominale buono, dove si possa vincere facile. Il problema è che ce ne sono proprio pochi. Lombardia, Veneto, Molise, ieri la Puglia e il Lazio sono i dossier già esaminati. Il rituale è sempre lo stesso: il padrone di casa ascolta la relazione del coordinatore, si fa raccontare il “piano” con le proposte di candidature, dà il via alla zuffa e intanto, con aria sorniona, sfoglia dei plichi: sono sondaggi che indicano non solo come evolve la situazione elettorale ma, soprattutto, chi la gente crede vincerà in un determinato posto, cioè il *sentiment*. Quando le cose sono sul punto di degenerare, il Cavaliere distribuisce quei fogli e gela i presenti: nulla è sicuro, dovranno cercarsi i voti uno a uno. “Saranno più giusti i sondaggi *ufficiali*, quelli di Alessandra Ghisleri, o quelli di Antonio Noto?”, è la domanda ricorrente. Custodi delle regole di questo “tavolo permanente” Niccolò Ghedini, cui spetta la (pen)ultima parola, Licia Ronzulli e Sestino Giacomoni. Addetto a sedare gli scontri più tosti è Gianni Letta. Durante le riunioni l’unico contatto con l’esterno è il tablet (ma solo per vedere i lanci di agenzia) e il blackout serve per evitare spifferi all’esterno che possano “inquinare” la trattativa e creare tensioni con gli alleati principali. Berlusconi resta in modalità “federatore” e non vuole strappi. Ecco perché lui, “padre-padrone”, si è ritrovato a pregare i “suoi” coordinatori di recuperargli un buco nelle liste per un Francesco Ferri di qui o per un Adriano Galliani di là. I “suoi” candidati sono quelli che hanno incontrato maggiori resistenze e, tra un collegio uninominale e infinite possibilità sui listini plurinominali dove è obbligatoria l’alternanza uomo-donna, è cominciato il grande – ed estenuante – gioco degli incastri. Chi subentra al plurinominale, se capolista e secondo vengono eletti nel collegio? In più di un’occasione, annoiato, il Cav. si è alzato dal tavolo delle trattative e ha lasciato gli altri a discutere. Nessuna lista può dirsi in realtà chiusa. I “tavoli permanenti” regionali sono stati sciolti e convocati – come si dice in gergo – “a domicilio”. Mentre ad Arcore sfilava un’altra delegazione, i coordinamenti regionali si riuniscono negli uffici di Camera e Senato. Anche chi è sicuro non sa bene dove finirà candidato: alla sede di Forza Italia, a San Lorenzo in Lucina, si presentano tutti per la formalità dell’accettazione della candidatura, ma ancora non si sa per dove, in quale collegio. Chi è in bilico aspetta. E si sono viste scene di panico: è bastato che i coordinatori staccassero il telefono per qualche ora perché aspiranti candidati pensassero di essere stati “abbandonati”. L’adrenalina resterà in circolo almeno fino a lunedì sera, quando dovranno essere consegnate le liste in Tribunale. Chi controllerà che i coordinatori non sbianchettino qualche nome all’ultimo secondo, come è già accaduto in passato? Sono già pronte le “scorte”.

Paolo Emilio Russo

